

La solidarietà

La storia. Due giovani si scrivono. Uno ha donato il midollo osseo all'altro, dopo il fallimento dell'autotrapianto. Ma la legge vieta che si conoscano.

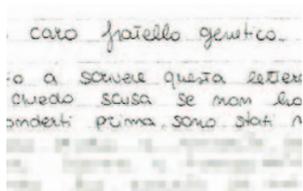
“Mio carissimo fratello genetico mi hai salvato dalla malattia”

“



IL PAZIENTE

Vorrei poterti conoscere e guardarti negli occhi una volta



IL DONATORE

La mia vita si è riempita di gioia. Siete la mia famiglia nel mondo

ALESSANDRA CORICA

TRA LORO si chiamano fratelli. In queste lettere scritte a mano, su fogli a righe strappati da quaderni di scuola, che viaggiano da Latina a Torino, fanno sosta a Milano, e infine arrivano in Sardegna. È la storia di Eugenio Sorbellini, 25 anni, e del suo donatore di midollo osseo: sette mesi fa Eugenio, un linfoma non Hodgkin contro il quale combatte dal 2012, è stato sottoposto al San Raffaele a un trapianto di midollo. Ma, prima della procedura, ha preso carta e penna «per scrivere al ragazzo che mi stava salvando la vita». La lettera è stata recapitata, e ha ricevuto risposta: «Mio caro fratello genetico — ha scritto il donatore — mi sento in dovere di dirti una cosa: grazie! In qualche modo grazie a te, ho avuto modo di riempire di gioia la mia vita».

«Mi hanno diagnosticato il linfoma quattro anni fa», racconta Eugenio, nato a Latina ma ora a Torino, dove frequenta al Politecnico la laurea specialistica in Ingegneria informatica. «All'epoca mi mancava l'ultimo esame per la laurea triennale: una forte febbre e un ricovero di un mese di colpo hanno cambiato tutto. Io, che non sapevo cosa fosse un linfoma o come funzionasse il trapianto, mi sono ritrovato davanti a una realtà sconosciuta. E ho dovuto fermare tutto per curarmi». Un anno di chemio e un autotrapianto di cellule staminali sembrano, all'inizio, avere effetto. «Per circa un anno sono stato bene: ho ripreso a studiare, mi sono laureato», dice Eugenio, che ha un fratello più piccolo, Pierpaolo, e una fidanzata, Erika: le loro immagini si rincorrono sul suo profilo Facebook, tra foto con occhiali da sole colorati, locandine di «Star Wars», feste in discoteca. Immagini della vita di un 25enne, fermata di nuovo, un anno fa, dal ritorno del linfoma. «A quel punto, i medici l'hanno detto in modo chiaro: l'unica possibilità

L'OSPEDALE

L'intervento è stato eseguito al San Raffaele. A Milano i centri per la donazione sono sette. Oltre al San Raffaele, i principali sono Niguarda e Policlinico.

IPUNTI



I DONATORI

In Italia sono 350mila i donatori registrati, di cui 7mila al San Raffaele. A Milano i centri per la donazione sono sette tra cui Niguarda e Policlinico.

IL REGISTRO

Chi si iscrive dà la propria disponibilità a donare e può essere contattato anche a distanza di anni. A supportare il registro è l'associazione Admo.

LA PROCEDURA

È simile a una trasfusione. Si chiama aferesi e serve a raccogliere le staminali direttamente dal sangue. È usata nell'80% delle donazioni di midollo.

L'ESTRAZIONE

Nel 20 per cento dei casi non basta la donazione sanguigna e il donatore deve essere sottoposto al prelievo del midollo dal bacino, in sala operatoria.

per me era un trapianto da donatore».

È così che Eugenio, accompagnato da mamma Carla, arriva al San Raffaele. Dove, a luglio, dopo sei mesi di attesa e chemio, fa il trapianto. A donare il midollo è

Il San Raffaele fa da «postino» tra i due. L'ematologo Michela Tassara: «La donazione non deve essere riconoscibile»

un ragazzo che vive in Sardegna: «Abbiamo scoperto — spiega Eugenio — che ho un gene raro, che nessuno della mia famiglia ha. Ma che in Sardegna è diffuso tra il 20 per cento della popolazione. Tanto che nel registro era stato trovato un altro donatore potenzialmente compatibile». Un caso eccezionale: in media, la probabilità

di trovare un donatore, per un paziente in attesa di trapianto di midollo, è una su 100mila. «Sin dall'inizio mi sono chiesto chi fosse questo ragazzo disposto ad aiutarmi, per puro altruismo — spiega Eugenio — È per questo che ho deciso di scrivergli. Per fargli capire che quello che lui stava facendo non era vano, ma concreto. E che così mi stava salvando la vita».

La lettera è arrivata al donatore tramite il centro del San Raffaele e il registro nazionale dei donatori di midollo. Che si sono fatti «casella di posta», visto che questi due ragazzi in base alla legge non possono conoscersi in modo diretto: «La normativa è chiara, donatore e ricevente non possono incontrarsi di persona», spiega Michela Tassara, ematologa del San Raffaele e volontaria di Admo, l'Associazione donatori midollo osseo, che raccoglie le adesioni dei donatori: il prossimo appuntamento per «reclutare» donatori sarà a maggio in

Statale. «Le loro lettere — aggiunge Tassara — passano attraverso un «filtro» e vengono depurate da nomi o indirizzi, a tutela dell'anonimato della donazione. Casi del genere non sono frequenti».

Al primo messaggio di Eugenio, il donatore ha risposto dopo qualche mese: «Ti abbraccio forte fratello mio, scrivimi quando vuoi», si legge nella lettera. Che Eugenio conserva e alla quale sta rispondendo in questi giorni. «Nella mia mente, immagino questo ragazzo: so che è uno studente — lavoratore e che ha un anno meno di me. Vorrei poterlo conoscere, anche se la legge dice di no, e dirti di persona, ancora una volta, grazie. Non tutti avrebbero fatto quello che ha fatto lui, è necessaria più sensibilizzazione. Donare il midollo porta via tempo, tra esami e controlli, è vero. Ma permette di salvare delle vite: una possibilità del genere non può essere sprecata».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA GARA DI SOLIDARIETÀ PER AIUTARE LA FAMIGLIA ECUADORIANA SFRAFFATA

Dove batte il cuore (anonimo e universale) di Milano

<SEGUE DALLA PRIMA DI MILANO

PIERO COLAPRICO

COGNOMI lombardi, ma anche meridionali, o veneti, è la «vecchia guardia» di chi a Milano ce l'ha fatta, ma non gli basta. Al di là della retorica del «coeur in man», qui resiste un modo di essere che non guarda troppo alla religione, o allo schieramento politico, ma all'«altro». All'altro essere umano. Qui esiste un «coeur» che continua a battere e rende Milano la capitale italiana del volontariato: l'onnipoli dove laici e credenti «vestono gli ignudi». Dove è facile che «gli affamati e gli assetati» trovino da bere e mangiare con dignità, e talvolta con «affetto materno», come spiegavano le suore di via Ponzio, nelle tante mense aperte e funzionanti grazie alla gente comune. La città dove «assistere gli ammalati» non fa parte solo dell'«eccellenza» della sanità travolta dalle miserie delle tangenti e sanzionata dai processi penali, ma è un'esigenza che ha voluto la nascita e la crescita, per esempio, delle as-



Priscilla Ramirez, Walter Calle e il piccolo Jon

sociazioni che sostengono gratis i malati terminali o che si occupano del disagio giovanile. Dove «accogliere i forestieri» non significa minacciare l'arrivo della ruspa, ma consegnare un pezzettino di pace ai fuggiaschi, a chi ha visto la morte in faccia, ai violentati, ai feriti, agli scampati alle carneficine. Lo stesso cuore a battere contro le mafie e le corruzioni.

Questo cuore anonimo e universale ha subito tanti tradimenti eppure continua a battere nelle strade, lontano dai palazzi, lontano dalle sanguisughe, e qualche volta il battito arriva forte e potente dentro una redazione di giornale. E suona la sveglia. La famiglia ieri non è stata sfrattata, Walter Priscilla e Jon possono stare in casa un altro mese e mezzo, ha detto l'ufficiale giudiziario. Ma prima ancora di sapere della proroga, mamma e papà di Jon sorridevano: il cronista ha letto i messaggi arrivati. E, ancora una volta, sull'orizzonte è apparso, come un miraggio, quel piccolo «paradiso» che chiamiamo Milano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA